

Il Donare – Tratto da “Il Profeta” di Khalil Gibran

*Quindi un uomo ricco chiese: Parlatemi del Donare.
Ed egli rispose:*

*Donerete ben poco se donerete i vostri beni.
È quando fate dono di voi stessi che donate veramente.
Che altro sono i vostri beni se non cose possedute e custodite per timore di averne bisogno domani?
C'è chi dà poco del molto che possiede e lo dona per ricevere gratitudine, e il loro desiderio nascosto rende il dono corrotto.
E vi son quelli che hanno poco e lo danno per intero.
Costoro credono alla vita e alla sua munificenza e il loro scrigno non sarà mai vuoto.
Vi è chi dona con gioia, e la gioia è la sua ricompensa.
E vi è chi dona con pena, e la pena è il suo battesimo.
E vi è infine chi dona senza pena, e non cerca gioia né si cura della [virtù](#);
È come il mirto, laggiù nella valle, che sparge nell'aria il suo profumo.
Dio parla attraverso le mani di costoro e dietro i loro occhi Egli sorride alla terra.
È bene dare se ci viene chiesto, ma è meglio dare non richiesti, per averlo capito;
Cercare chi ha bisogno è gioia più grande al generoso che lo stesso donare.
Che cosa vorreste trattenere?
Tutto quello che avete un giorno sarà dato;
Perciò donate ora, perché sia vostro il tempo del donare e non dei vostri eredi.
Spesso dite: Vorrei dare, ma solo a chi lo merita.
Le piante del vostro frutteto non dicono questo, né il gregge del vostro pascolo.
Essi danno per poter vivere; se trattenessero morrebbero.
Chi siete voi perché altri uomini debbano aprirvi il loro petto e togliere i veli al loro orgoglio,
perché possiate guardare il loro merito nudo e il loro orgoglio svergognato?
Badate prima che voi stessi siate degni d'essere donatori, e strumenti del donare.
Ché in verità è la vita che dona alla vita, mentre voi, che vi credete donatori, non siete che testimoni.*

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: «Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini». Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

Brano di don Tonino

Cari missionari,

dal Sudan a Cuba, dal Brasile alla Costa d'Avorio, dal Pakistan all'Argentina, dal Perù allo Sri Lanka, dal Libano al Mozambico, dalla Svizzera all'Australia, dallo Zaire all'Indonesia...non c'è angolo della terra dove un frammento eucaristico, staccatosi dall'ostia delle nostre Chiese locali, non sia andato a depositarsi per divenire fermento di nuove comunità cristiane.

Avete inteso bene: vi ho chiamati “frammento eucaristico” a ragion veduta. Non solo per le profonde motivazioni teologiche che ci mostrano come Chiesa ed eucaristia siano due realtà che si richiamano, si completano e si sovrappongono. Ma anche perché mi date l'idea di tante particole che il vento dello Spirito, soffiando sul nostro altare, ha disseminato lontano. E, nonostante tutto, la mensa non si è impoverita. Non è l'eucaristia, infatti, che diminuisce: è l'altare che si dilata.

Così pure voi: portati apparentemente alla deriva dal vento di Pentecoste a approdati su spiagge remote, non avete depauperato il “recinto”, ma avete dilatato il “tabernacolo”.

(...) Grazie, sacerdoti, suore e laici di ogni angolo d'Italia, che vi consumate come lampade in terra di missione.

Grazie, perché ci avete imparentati col mondo.

Grazie, perché, controbilanciando la nostra anima sedentaria, voi ci salvate la faccia.

Grazie, perché ci provocate all'essenziale. E perché, tra i percorsi alternativi che conducono al Regno, ci indicate i rettilinei della semplicità, del coraggio, della donazione totale.

Grazie, perché la leggerezza del vostro bagaglio mette in crisi l'ottusa caparbieta con cui qui trasciniamo rassegnati il “tir” delle nostre improduttive tradizioni.

Grazie, soprattutto, per quello che un giorno forse ci darete. Se, infatti, continueremo a fare resistenza passiva all'urto dello Spirito, probabilmente il vento di Pentecoste comin-

cerà a soffiare in senso contrario. Le favelas delle vostre bidonvilles o le capanne dei vostri villaggi saranno il nuovo cenacolo di Gerusalemme. E le nostre vecchie città occidentali diventeranno “gli estremi confini della terra” bisognosi di redenzione